

## **Contro la recessione democratica**

### *Generare consapevolezza nella scuola secondaria*

Federico Zannoni

Professore Associato, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia  
*e-mail:* federico.zannoni@unimore.it

Viviamo in un'epoca di recessione democratica, le cui manifestazioni si presentano a più livelli, lasciando presagire scenari poco rassicuranti. Educare a una cultura della democrazia risulta più che mai necessario e le scuole secondarie possono costituire contesti privilegiati. I piani di lavoro e riflessione sono molteplici, lambendo le dimensioni dei valori, delle attitudini, delle abilità e delle conoscenze. Contro ignoranza, disinteresse e solipsismo, la scuola può trasformarsi in un laboratorio di pratiche dialogiche e comunitarie, capaci di fare democrazia nel tempo stesso in cui la mettono al centro dei propri contenuti e obiettivi.

*Parole chiave:* recessione democratica, consapevolezza democratica, comunità, scuola secondaria, ignoranza.

#### *Against the Democratic Recession: Generating Awareness in Secondary School*

We live in an era of democratic recession, whose manifestations appear on multiple levels, leaving us with unreassuring scenarios. Educating for a culture of democracy is more necessary than ever and secondary schools can constitute privileged contexts. The plans for work and reflection are multiple, touching on the dimensions of values, attitudes, skills and knowledge. Against ignorance, disinterest and solipsism, the school can transform itself into a laboratory of dialogical and community practices, capable of creating democracy at the same time in which they put it at the centre of their contents and objectives.

*Keywords:* democratic recession, democratic awareness, community, secondary school, ignorance.

## *La consapevolezza democratica*

Giovedì 23 aprile 2009, alla Biennale Democrazia di Torino, Gustavo Zagrebelsky comincia la sua lezione affermando che “la democrazia in cui viviamo è come l’aria che respiriamo. Non ci si fa caso fino a quando viene a mancare o diventa tossica” (Zagrebelsky, 2009, p. 1).

Nel nostro Paese i nati dal secondo Dopoguerra costituiscono la grande maggioranza della popolazione e sono accomunati dall’essere cresciuti in un contesto nazionale democratico. Non hanno conosciuto, se non talvolta in modo indiretto sui libri di scuola, forme diverse dalla democrazia e, col susseguirsi delle generazioni, sono sempre meno frequenti le opportunità di ascoltare le testimonianze di persone che, al contrario, hanno vissuto il Ventennio fascista e hanno lottato affinché l’ideale democratico potesse poi concretizzarsi e imporsi.

Seppur non giustificabile, potrebbe risultare quantomeno comprensibile l’attitudine diffusa tra gli adolescenti dei giorni nostri a dare per scontata la propria quotidianità in contesti liberi e democratici, come se fossero per loro natura immuni da cambiamenti, regressioni, dissoluzioni. Sempre più la parola “democrazia” è stata assunta in modo indiscriminatamente gratificante e legittimante, all’interno non solo di discorsi, ma anche di slogan, messaggi promozionali e altre manifestazioni di comunicazione manipolatoria, decontestualizzandone, traslandone il senso, i significati, la sua ragione d’essere. È diventata una sorta di eulogia (Bobbio, 2005) che si presta a coprire i più disparati comportamenti, pratiche e procedure, legittimando ambiguità e una certa pigrizia nel voler veramente addentrarsi tra i meandri di un concetto complesso.

Se nel passato sia Lenin, sia Roosevelt utilizzavano il termine “democrazia” per indicare realtà politiche, sociali e culturali parecchio distanti tra loro, per molti aspetti opposte, oggi non solo nel linguaggio comune, ma anche nei documenti ufficiali, si attribuisce connotazione democratica a entità nazionali decisamente eterogenee e in certi casi contraddittorie: è una democrazia la Repubblica Popolare Democratica della Corea del Nord, al pari della Svezia o della Danimarca. Un po’ come libertà, solidarietà, giustizia, anche il termine *democrazia*, troppo spesso accostato a manifestazioni della massificazione, della mediocrità, dell’edonismo, del materialismo, dell’arbitrio, persino della violenza, può essere annoverato tra quelle che Mariagrazia Contini definisce *parole logore*, talmente inflazionate, consumate, abusate

da aver perso gran parte della propria significanza e smarrito le “tracce della storia e delle esperienze da cui hanno tratto origine e di cui sono nutrite” (Contini, 2009, p. 121).

Lo stesso Zagrebelsky (2006), intervenendo il 1° dicembre 2006 al convegno “Lingua, cultura e democrazia. I nuovi analfabetismi nella società della conoscenza”, promosso dalla Regione Toscana con la collaborazione dell’Accademia della Crusca, esorta a custodire e difendere la natura dialogica della democrazia, che corrisponde al ragionare insieme, al perseguire la *filologia* anziché la *misologia*, la persuasione argomentata anziché l’imposizione. Le esperienze manipolatorie delle dittature ideologiche – che hanno saputo tragicamente realizzare apparati simili al Ministero della verità descritto da George Orwell in *1984* –, i modi in cui certi regimi hanno saputo travisare, creare e ricreare i fatti attraverso il potere delle parole, sono la conferma di come l’integrità del ragionare insieme può essere mantenuta soltanto se viene rispettata la verità di ciò che effettivamente è e accade. In modo subdolo, ancora oggi i soldati mandati a fare la guerra e uccidere persone vengono presentati come missionari della pace, forme nuove di schiavitù vengono esibite come riconquistate libertà, ai fatti viene applicato, attraverso le parole, un relativismo nichilistico in cui verità e menzogna, giusto e ingiusto, bene e male vengono messi sullo stesso piano, al punto da rendere poco nitidi i confini tra gli opposti.

I ragazzi di oggi, per dirla con Byung-Chul Han, navigano senza bracciacoli in un mondo in cui

l’indugiare contemplativo presso le cose, quel guardare senza secondi fini che potrebbe essere la ricetta della felicità, cede il passo alla caccia all’informazione. Oggi corriamo dietro alle informazioni senz’approdare ad alcun sapere. Prendiamo nota di tutto senza imparare a conoscerlo. Viaggiamo ovunque senza fare esperienza. Comuniciamo ininterrottamente senza prendere parte a una comunità. Salviamo quantità immani di dati senza far risuonare i ricordi. Accumuliamo amici e follower senza mai incontrare l’Altro. Così le informazioni generano un modo di vivere privo di tenuta e di durata (Han, 2022, p. 13).

Per ritornare a fare chiarezza su cosa veramente sia la democrazia e per provare a fare sì che le nuove generazioni non perseverino nel darla per scontata, occorre fare di tutto per conferire la giusta potenza alle parole, affinché queste possano condurre oltre il piano ambiguo, confusivo e provvisorio

dell'informazione, verso l'orizzonte della conoscenza. Occorre conoscere la democrazia, per poterla assaporare, consapevolizzare, praticare, difendere.

### *Un concetto composito*

Un punto di partenza per un gruppo docente di scuola secondaria che intenda impegnarsi in questa impresa potrebbe essere costituito dal riconoscersi in una definizione condivisa di democrazia, affinché tutti i componenti possano impegnarsi in modo attivo nelle decisioni, pur scontrandosi con gli inevitabili limiti: in fondo, è proprio questa l'essenza della democrazia. Nel lavorare sulla democrazia e per la democrazia, risulta quindi essenziale che i docenti facciano insieme pratica democratica, assumendone l'accezione più fattuale e realizzabile, sebbene la dichiarazione utopica che Rousseau espresse all'inizio del *Contratto sociale*, secondo cui sarebbe opportuno perseguire forme associazionistiche e cooperativistiche in cui "ognuno, unendosi a tutti, non obbedisca tuttavia che a sé stesso e rimanga libero tanto quanto lo era prima" (Rousseau, 1762/1966, p. 51) conservi un suo indubbio e pregnante fascino.

Secondo quanto riportato nel report *La democrazia vista dagli europei*, elaborato dall'*European Social Survey* (2018) analizzando i dati raccolti tramite 54.600 interviste, effettuate in 29 paesi europei a partire dal 2012, la democrazia è ancora considerata un valore universale e la migliore delle forme di governo possibili, ma serpeggiano forti preoccupazioni riguardo la sua tenuta ed evidenti insoddisfazioni sul suo effettivo funzionamento nel mondo globalizzato e nelle periodiche crisi economiche: considerando che questa ricerca è stata conclusa poco prima dell'avvento della pandemia di Covid19, è lecito supporre che i timori e il malcontento, negli anni immediatamente successivi, siano accresciuti, di pari passo col crescente consenso ottenuto da partiti e movimenti politici a forte caratterizzazione populista e nazionalista. Le alte aspettative che gli europei hanno nei confronti della democrazia rispecchiano una sua visione generalmente ampia, che non si limita agli aspetti procedurali ed elettorali, ma che comprende soprattutto la dimensione sociale e quella della partecipazione diretta; ciononostante, gli europei sembrano mantenere una nozione di democrazia piuttosto ordinata gerarchicamente, che lascia pochi spazi di flessibilità e presta poca attenzione ai nessi e agli intrecci tra le varie espressioni e manifestazioni. Alcuni ele-

menti della democrazia, in primo luogo l'uguaglianza di fronte alla legge e le elezioni libere e imparziali, sarebbero più importanti di altri, si pensi all'*accountability* inter-istituzionale, la giustificazione delle decisioni da parte dei governi e l'attendibilità dei media. Emerge la carenza nel riuscire a entrare più in profondità nella complessità della democrazia, per comprendere appieno, ad esempio, come la presenza di mass media autorevoli, liberi, rigorosi nel trattare le fonti e non condizionati nell'esprimere i punti di vista costituisca un importante baluardo per garantire uguaglianza di fronte alla legge ed elezioni davvero imparziali.

Al contrario delle strategie e dei discorsi dei politici, che perseguono il consenso anche attraverso forme di comunicazione semplificanti e manipolatorie, che non si fanno scrupolo di violentare i concetti più importanti, chi fa educazione è tenuto a rispettare e assumere il più possibile la complessità degli elementi, delle realtà e delle fenomenologie. Occorre partire da una definizione di democrazia che possa risultare sufficientemente profonda e credibile, per poter fungere da stimolo alla progettazione di percorsi educativi e didattici improntati alla complessità e alla valorizzazione di nessi e intrecci. Nella riflessione di Norberto Bobbio, assumono centralità due dimensioni che risultano preponderanti anche nel buon vivere scolastico, quali l'importanza delle regole e il focus sull'interesse collettivo:

L'unico modo di intendersi quando si parla di democrazia, in quanto contrapposta a tutte le forme di governo autocratico, è di considerarla caratterizzata da un insieme di regole, primarie o fondamentali, che stabiliscono chi è autorizzato a prendere le decisioni collettive e con quali procedure (Bobbio, 2005, p. 5).

Alla base vi deve essere la volontà e il consenso da parte di tutti nell'accettare che alcuni rappresentanti possano prendere decisioni in quanto membri eletti di istituzioni preposte al bene comune, nel rispetto dello stato di diritto e dei diritti umani.

Costituita da una rete di strutture che si rafforzano reciprocamente, anche attraverso le forme di controllo cui sono sottoposti coloro che detengono il potere, la democrazia avrebbe come *mission* la tutela e la valorizzazione del bene pubblico, perseguibile in prima istanza creando e difendendo le condizioni di parità che possano consentire a tutte le persone, indipendentemente da origini, background culturale, reddito e possibilità economiche, di eser-

citare cittadinanza attiva e di godere dei diritti umani universali di cui sono titolari. Risulta chiaro come la missione e le connotazioni del concetto di democrazia qui espresso si pongano in assoluta contiguità con la missione e le connotazioni che dovrebbero assumere le istituzioni scolastiche, intese come contesti in cui le scelte e le azioni degli adulti responsabili di educare e istruire gli alunni non possono che essere finalizzate al benessere e alla crescita di questi ultimi, investendo una pluralità di elementi che comprende, tra gli altri, gli aspetti emotivi, quelli cognitivi, quelli relazionali, quelli sociali, quelli culturali. Insegnanti e dirigenti prendono decisioni esercitando l'autorevolezza che dovrebbe essere insita nel loro ruolo, ma che non sempre viene saputa gestire in modo efficace, risultando alle volte ambigua e opinabile, finanche prevaricatrice e opprimente, agli occhi dei ragazzi e delle ragazze. In questa direzione, è fondamentale, ma non scontato, saper rendere ben chiari agli alunni i perimetri fisici e relazionali entro cui si sviluppa l'esperienza scolastica, consentendo così alle regole non solo di essere accettate, ma anche di divenire importanti espedienti formativi. Come in ogni ambiente democratico, anche a scuola la valorizzazione del bene comune, dell'apporto di tutti, e l'offerta di possibilità che possano dialogare con le diversità rimangono le costanti di riferimento a cui tendere, gli orizzonti verso cui guardare nella gestione dei momenti formali e di quelli meno strutturati.

È importante che i ragazzi e le ragazze possano non solo imparare la democrazia, studiarne la definizione e le manifestazioni, ma soprattutto viverla, sperimentarla, captarne e apprezzarne i benefici individuali e collettivi: soprattutto ora che, a livello planetario, stiamo vivendo un preoccupante e prolungato periodo di recessione democratica.

### *La recessione democratica*

Nell'intera storia dell'umanità, il 2024 è stato l'anno in cui il maggior numero di elettori si è recato a votare (Sorkin, 2024). Questo dato potrebbe superficialmente indurci a celebrare il trionfo della democrazia, non fosse per il fatto che la qualità delle elezioni in molti paesi è diminuita in modo significativo rispetto alla volta precedente e che in ben un quinto dei 173 paesi considerati nel report *The Global State of Democracy 2024*, elaborato dall'*International Institute for Democracy and Electoral Assistance* – nella fattispecie in 39 contesti nazionali – si è verificato un abbassamento del livello

di credibilità del momento elettorale rispetto a come era percepito nel 2018. Parallelamente a un declino dell'affluenza (dal 65,2% al 55,5%), è aumentata l'incidenza di proteste, rivolte e contestazioni, inevitabilmente alimentate dalle sfide complesse che rendono difficile il consolidamento di modelli di stabilità e crescita in quest'epoca di radicale incertezza. Tra la metà del 2020 e la metà del 2024, un'elezione su cinque è stata contestata in almeno un procedimento legale, con il voto e lo spoglio dei voti che sono emersi come gli aspetti più controversi. Nello stesso periodo, un'elezione su cinque ha visto un candidato presidenziale o un partito perdente respingere pubblicamente l'esito delle elezioni, mentre i partiti di opposizione hanno boicottato un'elezione su dieci. Quando la sfiducia verso la legittimità del procedimento elettivo come espressione della pratica democratica viene espressa dai politici stessi, è assai più probabile che anche i comuni cittadini possano introiettare, disaffezionandosi a quel modello.

Il fenomeno che il politologo Larry Diamond (2015) definisce come *recessione democratica*, indicando l'attuale periodo di crisi delle democrazie a livello globale, passa attraverso ulteriori dati. Dal 2018 al 2023, quattro paesi su nove, nel mondo, hanno registrato un calo degli indicatori democratici e sono incorsi in un deterioramento dei diritti (soprattutto uguaglianza economica, libertà di espressione e libertà di stampa) e della rappresentanza (elezioni credibili e parlamento efficace). I contesti nazionali già repressivi lo sono diventati ancora di più, poiché i governi hanno adottato misure sempre più incisive per dominare il dissenso e limitare la possibilità delle persone di scegliere i propri rappresentanti. Allo stesso tempo, anche nei paesi storicamente più liberi stiamo riscontrando preoccupanti cali nelle performance democratiche, soprattutto in Europa e nelle Americhe.

Se l'apparente intenzione della Russia di anettere parti dell'Ucraina rappresenta una violazione particolarmente grave delle norme internazionali, gli assalti alla democrazia negli ultimi anni si sono fatti sempre più sfrontati. Ora che la democrazia è in crisi in tutto il mondo, i suoi nemici non sentono più alcuna necessità di dissimulare le ambizioni autocratiche,

afferma Yascha Mounk (2022), certificando una volta di più la necessità di interventi a più livelli e più dimensioni, che sappiano rivolgersi ai cittadini di ogni età e di ogni parte del mondo, per sensibilizzarli e impraticarli all'importanza dei valori democratici, della loro salvaguardia e del loro esercizio.

Nella scuola secondaria di secondo grado, in modo particolare, i ragazzi e le ragazze possono essere opportunamente accompagnati all'eventualità di un loro primo, emozionante incontro: quello con il diritto di voto. Emozionante, sì, perché la pregnanza dei significati in esso contenuti sarebbe lecito, giusto e opportuno che potesse manifestarsi con tutta la sua potenza, generando un senso di responsabilità che possa essere ragionato e pensato razionalmente, ma anche sentito attraverso le emozioni. Eppure, oggi l'astensionismo dilaga, anche tra le nuove generazioni, che evidentemente possono fare a meno di questa emozione, non ritenendola significativa. L'urgenza di rieducare i giovani ai valori e alle pratiche della democrazia risulta altresì lampante.

### *Contro la recessione: quali competenze per una cittadinanza democratica?*

Nel giugno 2016, il Consiglio d'Europa pubblica e divulga il documento *Competences for democratic culture. Living together as equals in culturally diverse democratic societies*, in cui viene proposto un modello concettuale delle competenze necessarie per partecipare in maniera efficace a una cultura della democrazia e vivere insieme pacificamente in società democratiche e culturalmente diverse, elaborato a partire dall'analisi sistematica di altri modelli già esistenti. Viene auspicata la sua implementazione nei contesti scolastici e educativi, a partire dal presupposto che, assodato che la democrazia non possa esistere senza istituzioni democratiche e senza leggi, queste ultime possono funzionare solo se riescono ad affondare le loro radici in una cultura della democrazia che si determina, evolve e si esprime attraverso valori, atteggiamenti e pratiche.

Le competenze necessarie ai cittadini per poter partecipare con efficacia alla cultura della democrazia non sono tuttavia sufficienti per rendere effettiva tale partecipazione, dal momento che una seconda, necessaria condizione è costituita dalla presenza di strutture istituzionali appropriate e in grado di contrastare le disuguaglianze sociali e gli svantaggi. Tra queste, la scuola ricopre un ruolo cruciale, a partire dalla sua mission di offrire educazione di qualità a tutti, a prescindere dalle condizioni di partenza.

Le scuole secondarie costituiscono contesti privilegiati in cui implementare percorsi che possano tenere in considerazione, nella fase di progettazio-

ne e nella successiva realizzazione, i capisaldi del modello elaborato dal Consiglio d'Europa per promuovere il consolidamento nelle giovani generazioni della capacità di mobilitare e utilizzare valori, attitudini, abilità, conoscenze critiche per rispondere in modo appropriato ed efficace alle esigenze, alle sfide e alle opportunità della democrazia. La competenza viene qui intesa in chiave dinamica, come un processo che vede l'individuo impegnato a mobilitare in modo attivo e adattivo l'insieme delle sue risorse cognitive e psicologiche per affrontare con crescente consapevolezza le situazioni che gli si pongono davanti. Il documento riconosce venti competenze, ascrivibili alle dimensioni dei valori, degli atteggiamenti, delle abilità, delle conoscenze e comprensioni critiche.

I valori si riferiscono alle convinzioni che gli individui possono sviluppare rispetto a cosa debba essere perseguito affinché la cultura della democrazia possa consolidarsi; costituiscono il punto di partenza da cui scaturiscono le azioni, ponendosi come principi guida rispetto a esse. Tra questi, assumono particolare rilevanza il rispetto, la tutela e la promozione della dignità, dei diritti universali e delle libertà fondamentali, che devono essere riconosciuti a tutti, nello stesso modo, secondo il principio dell'eguaglianza in quanto esseri umani. Ne consegue la necessità di valorizzare la diversità culturale, il pluralismo delle prospettive, dei punti di vista e delle pratiche, per poter accogliere, comprendere e potenziare la democrazia, la giustizia, l'equità, l'uguaglianza e il primato del diritto.

Dai valori originano gli atteggiamenti, ovvero gli orientamenti mentali complessivi che ciascun individuo adotta nei confronti di qualcuno o qualcosa: una persona, un gruppo, un'istituzione, per esempio. L'apertura all'alterità culturale e ad altre credenze, visioni del mondo e pratiche va di pari passo con la curiosità e la volontà di entrare in contatto con esse e favorisce il rispetto, portando a considerare positivamente e a stimare l'altro, riconoscendone importanza e valore intrinseco. Sul rispetto reciproco si fonda il senso civico, a sua volta punto di partenza per promuovere e sviluppare il senso di appartenenza alla comunità e la solidarietà nei confronti degli altri membri. Vivere pienamente e attivamente in una comunità comporta la capacità di assumersi responsabilità e di essere riflessivi rispetto alle proprie azioni, per perseguire comportamenti moralmente appropriati, che possano rispecchiare un'autoefficacia eticamente orientata, e quindi la fiducia nella propria capacità di comprendere i problemi, di scegliere i metodi più adatti per adempiere i compiti, di superare gli ostacoli e addirittura di provare a

cambiare il mondo. Infine, l'ultima tra le attitudini indicate è la tolleranza dell'ambiguità, cioè la capacità di valutare in modo positivo e affrontare in modo costruttivo situazioni incerte e soggette a interpretazioni molteplici e contrastanti.

Valori e atteggiamenti contribuiscono allo sviluppo delle abilità, della capacità di realizzare modelli complessi e ben organizzati di pensiero o comportamento, per raggiungere un fine o un obiettivo particolare. Tra queste, concorrono a edificare una cultura della democrazia le abilità di apprendimento autonomo, quelle di pensiero analitico e critico, quelle di ascolto e di osservazione. Un ruolo particolarmente importante è assunto dall'empatia, la capacità di provare le emozioni degli altri come se fossero le proprie, ma senza confonderle con le proprie (Fabbri, 2008), mentre flessibilità e adattabilità risultano fondamentali per poter orientarsi in modo efficace e appropriato in nuovi contesti e situazioni. Completano il quadro le abilità linguistiche, comunicative e plurilingui, le abilità di cooperazione e le abilità di risoluzione dei conflitti, necessarie per affrontare e gestire i conflitti in modo pacifico, orientando le parti verso soluzioni ottimali, accettabili per tutti, cogliendo le opportunità di evoluzione e cambiamento che le situazioni di disputa possono contenere, riuscendo a muovere contesti, realtà e relazioni caratterizzati da pericolosa e insoddisfacente omeostasi (Benasayag, del Rey, 2018).

Infine, la quarta gamba del modello è costituita dalle conoscenze e dalle comprensioni critiche, derivanti da una riflessione attiva e una valutazione in profondità di ciò che viene compreso e interpretato. In modo particolare, ai fini della promozione di una cultura della democrazia, conoscenza e comprensione critica dovrebbero avere come oggetto tre dimensioni: il sé – e quindi i propri pensieri, le convinzioni, i sentimenti, le motivazioni, i posizionamenti culturali, la visione del mondo –, il linguaggio e la comunicazione, il mondo, assecondando uno sguardo bidirezionale e complesso che interseca l'intimità dell'individuo con le grandi questioni globali.

### *Lo sciame e Narciso*

La complessità e l'ampiezza del modello sopra proposto si presterebbero a fungere da orientamento e stimolo per l'elaborazione, nella scuola secondaria, di progetti didattico-educativi molteplici, eterogenei e intersecanti, in grado di mettere in comunicazione discipline e stili di insegnamento. Fon-

dandosi su valori, atteggiamenti, abilità, conoscenze e comprensioni critiche, che si vogliono proiettare nella dimensione collettiva della democrazia come patrimonio culturale condiviso, in contesti a loro volta educanti, l'attuazione di percorsi a partire da questo modello non può prescindere dal rivolgersi al gruppo degli studenti considerandolo nella sua connotazione comunitaria. Si fa democrazia laddove esiste comunità, così come si consolida la comunità proponendo democrazia: in ragione di questo, è fondamentale riuscire a formare giovani individui non solo sensibili ai contenuti della democrazia, ma anche consapevoli, attivi e felici nelle loro comunità quotidiane.

L'alternativa è lo "sciame", per dirla con Byung-Chul Han (2015), termine che sempre più va sostituendosi, rivelandosi più adeguato, ai concetti di "folla" e di "società" per indicare gli agglomerati umani che popolano il nostro mondo. Tendiamo a vivere come gli insetti nel loro sciame: arrancando prigionieri dei medium digitali, siamo isolati nella nostra interconnessione, alienati e solipsistici al punto da non riuscire a metterci insieme per realizzare un "noi", indignati al punto da non riuscire ad agire. "L'*homo digitalis* conserva la sua identità privata persino quando si presenta come parte dello sciame. Si esprime in modo anonimo, ma di norma ha un profilo e lavora senza posa all'ottimizzazione di sé" (*ivi*, p. 23), afferma il filosofo. L'uomo che lavora online all'ottimizzazione di sé è un uomo che non utilizza le mani, bensì le dita: se le mani sono l'organo dell'azione, le dita costituiscono l'organo della scelta. Siamo quindi al cospetto di intere generazioni di giovani che stanno perdendo l'uso delle mani, sostituendolo con l'esperato ricorso alle dita: generazioni che non agiscono più, ma incessantemente scelgono, preferendo la passività delle informazioni – anche quando errate, l'importante è che suscitino clamore – alla creatività delle cose. Nel recente *Le non cose* (2022), Byung-Chul Han non parla più di *homo digitalis*, bensì di *phono sapiens*:

Il *phono sapiens* non ha altra scelta perché non agisce. Vive in una post storia. Nemmeno si rende conto di essere senza mani. Solo la mano è in grado di scegliere, di concepire la libertà come azione. In un regime di controllo totale, gli esseri umani si limitano a giocare. Il reddito minimo e i videogiochi sono la versione moderna del *panem et circenses* (p. 17).

Libertà non significa più non essere schiavi, come nell'antichità, e nemmeno poter ribadire la propria autonomia, come nell'epoca moderna: oggi è libero colui che sceglie e consuma, meglio ancora se dal proprio divano,

clickando sulle icone dei prodotti che copiosamente affollano le vetrine degli *store online*. Insegnanti e educatori si trovano oggi impegnati nel non facile compito di doversi contrapporre a queste visioni della libertà e dell'ignavia, per provare a edificare comunità scolastiche, ma anche generazionali e di cittadinanza, impregnate di una cultura della democrazia da cui possa scaturire una visione della libertà come condizione e come orizzonte, da difendere quotidianamente per goderne gli effetti, innanzitutto attraverso le azioni concrete, le prese di posizione, anche le contrapposizioni e i conflitti. È importante che democrazia e libertà non si riducano a essere percepite come concetti astratti, come informazioni tra le tante, ma che possano esserne ben tangibili gli esiti e le manifestazioni, talmente visibili da invogliare a sporcarsi le mani, spronando a un attivismo che ben si coniugherebbe al ridestarsi da quello stato di stanchezza (Han, 2020) che spesso contagia anche i più giovani. Fragili e spavaldi (Pietropolli Charmet, 2010), gli adolescenti d'oggi portano le tracce dell'epocale passaggio da Edipo a Narciso: non hanno sperimentato modelli educativi fondati su colpa e castigo, bensì iperprotezione, confusione dei ruoli, aleatorietà delle distanze rispetto ai genitori, sviluppando una vulnerabilità narcisistica che si accompagna a irriverente sfrontatezza e corrosiva indifferenza e che li espone alla spasmodica ricerca di figure di riferimento, di modelli verso cui tendere e a cui affidarsi.

Quello che mi colpisce maggiormente negli adolescenti odierni è l'identificazione con un'immagine di sé costruita alla maniera di un *influencer*, con il timore di provare un sentimento di vergogna e frustrazione per non essere all'altezza dello sguardo di ritorno degli amici e dei genitori, con l'angoscia di deludere,

constata Nina Harriet Saarinen (Mazzeo e Saarinen, 2022, p. 62): nell'epoca della prestazionalità a tutti i costi, in cui il successo pare essere la chiave della realizzazione e della felicità, gli *influencer* aggrediscono le debolezze degli adolescenti offrendo identificazione, semplificazioni e fallace relazionalità – ovviamente monetizzando le migliaia, a volte milioni di contatti – finendo per indebolire ancora di più, con la vacuità dei loro messaggi, gli universi valoriali e le strutture di protezione e assicurazione indispensabili per sperimentare sconfinamenti di pensiero e visioni.

## *Conoscere e appassionare*

Più scuola, più genitorialità, meno influencer. Più esperienze di condivisione centrate sull'agire assieme, in modo etico e intelligente, in contesti pregnanti e stimolanti, al riparo dell'ipnosi digitale: la strada per educare alla democrazia è decisamente irta, ma ancora praticabile. Quello che serve è l'entusiasmo dell'insegnante, sincero al punto da risultare straripante, e quindi contagioso, capace di parlare all'intelligenza emotiva dei ragazzi e delle ragazze (Fabbri, 2022), offrendo modelli positivi e coraggiosi, ma anche contenuti appropriati. L'insegnante che educa alla democrazia è un insegnante che "sa fare", "sa essere", ma anche che "sa": deve conoscere la democrazia e, laddove non ne padroneggi certe sfumature, è tenuto a formarsi, ricercarle, arricchire il proprio bagaglio.

Partendo dalla constatazione di quanto oggi siamo portati a credere di sapere di più rispetto alle generazioni precedenti perché siamo molto meno coscienti di quello che esse sapevano e soprattutto di quello che noi non sappiamo, lo storico della scienza Robert Proctor ha definito il nostro tempo un'"età dell'oro dell'ignoranza" (Kourany e Carrier, 2020, p. 53). Se nel passato l'ignoranza era dovuta anche dalla scarsa quantità di informazioni che circolavano, oggi a produrla è la loro abbondanza, il sovraccarico informativo di una società dell'informazione che alimenta la diffusione dell'ignoranza perlomeno quanto contribuisce alla diffusione della conoscenza.

Nel suo ultimo libro, *Ignoranza. Una storia globale* (2023), Peter Burke afferma che occorrerebbe declinare al plurale il termine "ignoranza" e ne offre una dettagliata fenomenologia. Parla di ignoranza autorizzata riferendosi alla situazione in cui un gruppo si sente legittimato a continuare a ignorarne altri; di ignoranza simulata in modo manipolatorio per indirizzare le masse verso determinate posizioni; di ignoranza profonda quando le persone non sono in possesso dei concetti necessari per porre sotto i riflettori determinate questioni, come può essere quella della democrazia. Parla anche di ignoranza collettiva, che supporta il dominio di un gruppo su un altro inducendo il gruppo sottomesso ad accettare la situazione come naturale; di ignoranza prevista, coincidente che la pratica di distogliere consapevolmente dalla conoscenza di un argomento; di ignoranza passiva, intesa come assenza di conoscenza o incapacità di mobilitare la conoscenza ai fini dell'azione, retroterra fertile per l'attecchimento di pratiche oscurantistiche, che creano confusione, instillano dubbi, mantengono l'ignoranza o pongono ostacoli alla

conoscenza. Constatando come, anche attraverso la disinformazione, tenendo nascosto molto di ciò che tutti dovrebbero sapere, coloro che detengono il potere fanno efficacemente leva sull'ignoranza delle masse, risulta ormai evidente quanto l'ignoranza possa essere un grosso ostacolo alla diffusione di una cultura della democrazia, generando revisionismi (Del Boca, 2009), negazionismi (Vercelli, 2013), disaffezioni nei confronti della sfera politica e minacciose retrotopie (Bauman, 2017; Zannoni, 2018).

Compito dell'insegnante è contrapporre all'ignoranza la conoscenza, ribadendone e rafforzandone i contenuti e le pratiche, valorizzandone le dimensioni dialogiche e cooperative, perché di cooperazione, comunità e dialogo si forgiava sia la realtà democratica, sia quella conoscitiva. "L'illusione può essere piacevole, ma, come l'ignoranza, non è una benedizione", scrivono Steven Sloman e Philip Fernbach a conclusione del libro *L'illusione della conoscenza. Perché non pensiamo mai soli* (2018, p. 282). Ci illudiamo di conoscere tante cose, ma la complessità che ci sovrasta è enorme, più forte delle nostre semplificazioni. Presi singolarmente, siamo più ignoranti di quanto pensiamo di essere, ma nelle nostre dimensioni collettive abbiamo un mondo intero che conserva e sviluppa conoscenze, mettendocene a disposizione: non possiamo esimerci di offrire agli adolescenti la possibilità di imparare la democrazia tutti assieme, guidati da bravi insegnanti, esplorandone le tracce nelle cose che fanno, nei corpi che cambiano, nei contesti che frequentano e nei luoghi meno abituali, nelle altre persone, negli oggetti, nelle sterminate e insidiose praterie virtuali. Non vi è pratica più nobile e sublime che imparare la democrazia attraverso piccole e grandi esperienze quotidiane di democrazia, per attrezzare le nuove generazioni a contribuire a fermare la preoccupante recessione democratica che si sta divorando il mondo. Riprendendo John Dewey (1916/1961), cos'altro sono educazione e scuola, se non le rappresentazioni più compiute del senso stesso della democrazia, intesa come modalità esistenziale, valoriale e relazionale?

## Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. 2017. *Retrotopia*. Roma-Bari: Laterza.
- Benasayag M., del Rey A. 2018. *Elogio del conflitto*. Milano: Feltrinelli.
- Bobbio N. 2005. *Il Futuro della Democrazia*. Torino: Einaudi.
- Burke P. 2023. *Ignoranza. Una storia globale*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Contini M. 2009. *Elogio dello scarto e della resistenza. Pensieri ed emozioni di filosofia dell'educazione*. Bologna: Clueb.
- Council of Europe 2016. *Competences for democratic culture. Living together as equals in culturally diverse democratic societies*. <https://www.coe.int/en/web/reference-framework-of-competences-for-democratic-culture/model> [25/11/2024].
- Del Boca A. 2009. *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*. Vicenza: Neri Pozza.
- Dewey J. 1916. *Democrazia e educazione* (Trad. it. Firenze: La Nuova Italia, 1961).
- Diamond L. 2015. Facing Up to the Democratic Recession. *Journal of Democracy*. 26(1). 141-155.
- European Social Survey. 2018. *La democrazia vista dagli europei. Principali risultati del Round 6 della European Social Survey*. [https://www.europeansocialsurvey.org/sites/default/files/2023-06/TL4\\_Democracy-Italian.pdf](https://www.europeansocialsurvey.org/sites/default/files/2023-06/TL4_Democracy-Italian.pdf) [25/11/2024].
- Fabbri M. 2008. *Problemi d'empatia. La Pedagogia delle emozioni di fronte al mutamento degli stili educativi*. Pisa: ETS.
- Id., 2022. *Essere insegnanti, essere genitori. La competenza comunicativa in educazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Han B-C. 2015. *Nello sciame. Visioni del digitale*. Milano: Nottetempo.
- Id., 2020. *La società della stanchezza. Nuova edizione ampliata*. Milano: Nottetempo.
- Id., 2022. *Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*. Torino: Einaudi.
- Institute for Democracy and Electoral Assistance. 2024. *The Global State of Democracy 2024. Strengthening the Legitimacy of Elections in a Time of Radical Uncertainty*. Strömsborg: International IDEA.
- Kourany J. A., Carrier M. (Eds.). 2020. *Science and the Production of Ignorance. When the Quest for Knowledge Is Thwarted*. Cambridge, MA: MIT Press.

- Mazzeo R., Saarinen N. H. 2022. *Dialogo, cinema, letteratura*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Mounk Y. 2022. Le democrazie deboli rendono forti i regimi. *La Repubblica*. 25 febbraio 2022. 22.
- Orwell G. 1950. *1984*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Pietropolli Charmet G. 2010. *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Rousseau J-J. 1966. *Du contrat social* (1762). Paris: Garnier Flammarion.
- Slovan S., Fernbach P. 2018. *L'illusione della conoscenza. Perché non pensiamo mai soli*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Sorkin A. D. 2024. The biggest election year in history. *The New Yorker*. 7 January 2024. <https://www.newyorker.com/magazine/2024/01/15/the-biggest-election-year-in-history> [25/11/2024].
- Vercelli C. 2013. *Il negazionismo Storia di una menzogna*. Roma-Bari: Laterza.
- Zagrebelsky G. 2006. *L'onestà delle parole*. [https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/l-onest-delle-parole/8\\_](https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/l-onest-delle-parole/8_)[25/11/2024].
- Id., 2009. *Lezione alla Biennale Democrazia 23 Aprile 2009*. [https://www.astridonline.it/static/upload/protected/ZAGR/ZAGREBELSKY\\_Biennale-Democrazia\\_23\\_04\\_09.pdf](https://www.astridonline.it/static/upload/protected/ZAGR/ZAGREBELSKY_Biennale-Democrazia_23_04_09.pdf)[25/11/2024].
- Zannoni F. 2018. *Quello che ci lega. Migrazioni, nostalgie e memoria: implicazioni pedagogiche*. Reggio Emilia: Junior.